

due straniere per partita. L'industriale Marco Rambaudi, fondatore e mecenate del Real Torino, ha fatto il « colpo grosso »; le tre straniere sono Sue Lopez, inglese, Birgit Nielsen, danese, e Maria Sevcikova, cecoslovacca.

Sue Lopez era l'idolo del calcio femminile. Ha 24 anni, faceva la segretaria in un ufficio di Southampton. Con i suoi gol guidò la propria squadra alla conquista del titolo inglese e ha un record personale di dieci reti segnate in una sola partita. È una delle giocatrici disposte ad accettare anche la disciplina che viene imposta alle squadre maschili, cioè d'andare in ritiro. Sembra nata solo per il calcio.

Birgit Nielsen ha 21 anni. Lavorava a Copenhagen presso la filiale della Olivetti. Gioca da terzino o da mediana, non fa i gol, s'impegna per impedire che li facciano le avversarie. A Torino avrebbe preferito Roma. Per lei il problema essenziale — come ha dichiarato all'arrivo — è quello di saper resistere alle tentazioni della tavola italiana, teme di ingrassare perché perderebbe quello scatto bruciante che è la sua dote migliore.

Maria Sevcikova ha 21 anni, è nata a Pilsen in Cecoslovacchia, prima di giungere in Italia giocava in Danimarca e fece appunto parte della Nazionale danese. In Cecoslovacchia lavorava in una fabbrica di aeroplani. In Danimarca aveva trovato occupazione presso un'industria di tabacchi, sigari, e un posto nella squadra di Birgit Nielsen. Il suo ruolo è quello di ala destra. Per avere un'idea delle sue doti basta ricordare che in Cecoslovacchia fu ritenuta la migliore di tutte, e in quel paese il calcio femminile ha più di settemila tesserate.

Sorge spontanea una domanda: quanto guadagnano queste straniere venute in Italia? Il professionismo non ha ancora preso piede. Il presidente del Real Torino, Rambaudi, non ha promesso al « trio delle meraviglie » che i tifosi hanno subito battezzato « Lo-Ni-Se » a somiglianza del famoso « Gre-No-Li » svedese del Milan anni cinquanta, né mari né monti. Ha assicurato alle tre ragazze un impiego, e adeguata retribuzione, nella sua azienda mobiliara. Naturalmente avranno a disposizione il tempo necessario per allenarsi e per effettuare le trasferte. Intanto le tre straniere del Real Torino hanno cominciato a fare vita comune nell'appartamento che la società ha loro procurato.

Altre due cecoslovacche figurano nei quadri della squadra fiorentina. Sono la Kraichova e la Vindackova. Stavano disputando una *tournee* in Italia con la loro squadra di Praga quando hanno chiesto asilo politico, non sono tornate in patria. I dirigenti del sodalizio toscano



hanno prestato alle due giocatrici l'assistenza più immediata e le hanno tesserate.

Ma forse la più grande attrazione del Campionato 1970 non va giudicata la Sue Lopez, l'inglesina del Real Torino, quella dei dieci gol in una partita, bensì nella svizzera Madeleine Boll, punta di diamante della Gomma Gomma, la nuova denominazione assunta dalla squadra milanese presieduta da Valeria Rocchi. La Boll è già famosa. Per un errore di tesseramento giocò tre stagioni con la squadra giovanile del Sion nel Campionato svizzero di categoria, lei unica donna fra tanti ragazzi. Del « caso » davvero

Madeleine Boll, la più grande attrazione del Campionato 1970

Nella pagina accanto: Patrizia Rocchi, una delle calciatrici italiane più quotate

straordinario se ne occuparono i giornali e le televisioni di mezza Europa. Oltretutto la Boll aggiunge alle qualità pure di calciatrice la non comune esperienza che ha potuto acquisire in quei tre Campionati con la compagine del Canton Vallese.

Non tutte le società che svolgono una notevole attività agonistica riconoscono subito l'autorità della Federazione Italiana Calcio Femminile. Sorgono i primi dissapori. La stessa signora Rocchi, solerte promotrice dell'ente federale, se ne distacca e confluisce sotto l'egida dell'Unione Italiana Sport Popolari. È una decisione importante perché trascina nell'esempio altre società. Le forze del calcio femminile sono pertanto divise e si disputano due Campionati nel 1968.

A quello della F.I.C.F. aderiscono nove squadre. Per esigenze organizzative e finanziarie vengono costituiti due gironi: a quello « nord » partecipano il Real Torino, Genova, Piacenza, Ambrosiana-Snia e Elettroplaid Firenze; a quello « sud » sono presenti Napoli, Cagliari, Roma e Lazio 2000. Al torneo dell'U.I.S.P. sono iscritte Bologna, Milano-Abano, Juventus, Parma e Inter Vimodrone.

Si gioca d'estate, quasi sempre di sera. Poche le partite che hanno luogo nelle sedi di residenza delle società. Prevale infatti l'opinione che il calcio femminile



possa costituire un divertimento ed un motivo di curiosità per il pubblico in vacanza. Si gioca perciò in località marine di villeggiatura oppure in provincia dove l'attrazione può risultare maggiore e in effetti i calcoli si rivelano abbastanza logici, anche se non si vede sui campi il grande pubblico che i dirigenti magari speravano. Affiorano episodi sconcertanti, non c'è molta disciplina. Giocando a Macerata infatti la ragazzina Mandolini, sedicenne portiera della Lazio, aggredisce e schiaffeggia l'arbitro. Viene severamente squalificata. Il Genova si impone nettamente nel girone nord, la Roma domina quello sud.

Entrambe le squadre sono imbattute e si presentano allo spareggio sul campo di Pisa per l'assegnazione dello scudetto, il primo del calcio femminile. La società ligure non aveva accettato la designazione del campo neutro di Pisa, per una sua precedente esibizione v'erano state polemiche e critiche. Comunque si piega alle decisioni federali.

A Pisa il Genova batte la Roma per 2-1 e conquista il primo titolo. Settant'anni prima i calciatori del Genoa Football and Cricket Club avevano vinto il primo campionato maschile italiano. La coincidenza, singolare, viene accolta con simpatia nell'ambiente genovese le cui sorti calcistiche sono affidate più alle donne che al Genoa ed alla Sampdoria protagonista, all'epoca di Campionato piuttosto deludenti.

Il Torneo dell'U.I.S.P. viene vinto dal Bologna, che conclude le fatiche con due punti di vantaggio sul Milano-Abano.

Roma - Real Torino

Il secondo Campionato della Federazione Italiana Calcio Femminile, nel 1969, è stato vinto dalla Roma. Le giallorosse hanno strappato, dopo due spareggi, lo scudetto al Genova che si era affermato l'anno precedente. La disputa del Torneo non è stata contrassegnata dalla perfetta regolarità e anzi si sono verificati parecchi episodi polemici, si sono avuti addirittura dei « gialli »; episodi peraltro inevitabili per una federazione che in due anni di attività è rimasta sempre condizionata da grossi problemi organizzativi. E taluni dirigenti sono stati magari troppo solerti nello sfruttare lacune dei regolamenti e dello statuto. Uno degli episodi centrali è stato, nel Campionato 1969, quello riguardante la partita della Roma con il Real Torino. L'arbitro Urigutti espulse il portiere romano Federici ma non fece cenno alcuno nel suo rapporto di gara. Semplice

dimenticanza? Voci dissero che l'arbitro aveva effettuato il viaggio di ritorno in treno assieme alla squadra romana. Fatto è che la Federici non venne squalificata, perché gli organi giudicanti non avevano effettivamente alcun motivo per adottare tale provvedimento, dalla documentazione ufficiale in suo possesso non si rilevava alcuna irregolarità. D'al-l'impiego della Federici nella successiva partita la Roma certamente trasse vantaggio, perché molto spesso i confronti sono decisi più dal valore, o dalla modestia, di chi ricopre il ruolo di portiere, il più difficile e quindi il più importante del calcio femminile. Il Gruppo Italiano Liberi Arbitri, quando venne a conoscenza della vicenda non ebbe comunque indugi. Fece indagini, appurò maggiori particolari ed espulse dai suoi quadri l'arbitro Urigutti.

Manca l'arbitro per Roma-Napoli. Per regolamento la direzione avrebbe potuto essere affidata, consenzienti le due società, ad un altro arbitro del G.I.L.A. che eventualmente si fosse trovato sul posto. Nulla da fare, non c'è alcuno che possa sostituire il direttore di gara designato e impossibilitato a presentarsi sul campo. E presente invece Guarnaschelli, ex arbitro della Federcalcio. Accetta di arbitrare, a titolo « amichevole ». La partita si gioca, tanto per non far rivestire le ragazze già pronte in calzoncini e scarpe bullonate e in vana attesa dell'arbitro ufficiale. Le romane vincono per 2-0, è una vittoria « amichevole ». Ma alla commissione giudicante, che ha sede a Firenze, perviene un referto, in calce c'è la firma di Guarnaschelli, il risultato è di 2-0 per la Roma. Cos'è successo, si chiedono a Firenze. Guarnaschelli ha accettato, nonostante il divieto della sua organizzazione federale cui sempre appartiene, di dirigere partite del calcio femminile? Il referto al momento viene tenuto per buono. Giungono reclami, protesta il Napoli, protestano le altre società. La firma di Guarnaschelli si rivela falsa. Roma-Napoli deve essere ripetuta, cioè deve venire giocata perché non si è mai disputata regolarmente, con i crismi dell'ufficialità; era « amichevole » e quindi non aveva valore alcuno. Pare destino che l'incontro fra le giallorosse e le napoletane debba tingersi sempre di « giallo ». Il Napoli si presenta sul campo con dieci giocatrici e, fatto decisivo, manca il portiere Graziella Ghilardi. Nessuna la può sostituire validamente, la Roma vince e con i due punti raggiunge il Genova in testa alla classifica sicché si rende necessario lo spareggio, come previsto dal regolamento federale.

Perché mancava la Ghilardi? Sono le liguri a fare indagini. Si apprende

che, secondo la versione fornita dalla ragazza, mentre stava partendo da Napoli sarebbe stata avvicinata alla stazione da due persone che l'avrebbero minacciata, intimorita, consigliata insomma di restare a Napoli, di tornare a casa, di non andare a giocare a Roma, altrimenti le conseguenze non sarebbero state piacevoli. Così la Ghilardi non raggiunse il resto della squadra a Roma. E per una ragazzina di sedici anni ci vuol poco per convincerla a non giocare, le minacce colgono nel segno. Già un anno prima la Ghilardi era stata protagonista di episodio analogo. In quell'occasione la ragazza napoletana aveva giocato egualmente, ma si era innervosita, aveva lo stesso un po' di paura e aveva subito sei reti.

Gelosie milanesi

Grossa rivalità, e gelosia, fra le squadre milanesi. La Sanyo della Rocchi si trovò ad un certo momento senza giocatrici. La gran parte delle ragazze aveva lasciato di punto in bianco la società, aveva firmato il cartellino per il Santos F.C., squadra di nuova costituzione con l'intento di indebolire quella capitanata dalla graziosa Patrizia. Era regolare? La Sanyo non poté giocare più della metà del torneo a ranghi completi, a mala pena riuscì talvolta a presentare undici giocatrici tanto per non concedere agli avversari il vantaggio numerico. Qualche cosa di analogo a Roma, in campo laziale, una specie di « ratto delle sabine » fra la Lazio 2000 e la Lazio-Zucchet. Qui trovarono il sotterfugio che per le ragazze minorenni il cartellino federale non era stato controfirmato dai genitori e pertanto non poteva avere alcuna validità. Sono inconvenienti, episodi, che hanno gettato nuova confusione e perplessità sul calcio femminile. Lo statuto della F.I.C.F. non prevedeva casi del genere. V'è stato posto rimedio, ma tardi, domenica 25 gennaio quando a Torino le dieci società della serie A hanno affrontato un approfondito esame della situazione generale decidendo, fra l'altro, di trasferire la sede della segreteria da Viareggio a Roma. Per quanto riguarda il tesseramento è stato deciso che una giocatrice per svincolarsi dall'impegno assunto con una squadra deve restare inattiva per due stagioni. Così le « dissidenti » della Sanyo potrebbero tornare alla società di origine. Ma intanto avevano causato un danno alla squadra rossonera nel Campionato 1969.



Le giocatrici convocate per formare la Nazionale danese riunite a Copenaghen in preparazione dei Mondiali

Appena conclusa la seconda stagione la Federazione Italiana Calcio Femminile si mise a pensare concretamente alle azioni da intraprendere per ottenere il riconoscimento ufficiale. Restava il grande traguardo da raggiungere. Solo con il riconoscimento completo la F.I.C.F. potrebbe esplicitare un'attività maggiore, avere alcune importanti agevolazioni, trovare magari contributi più sostanziosi, sia pure sotto forma di nuovi abbinamenti; ed il riconoscimento vorrebbe dire la possibilità di usufruire anche degli impianti del C.O.N.I. e di altre facilitazioni organizzative.

I presidenti ed i maggiori dirigenti furono ricevuti dal sottosegretario al mi-

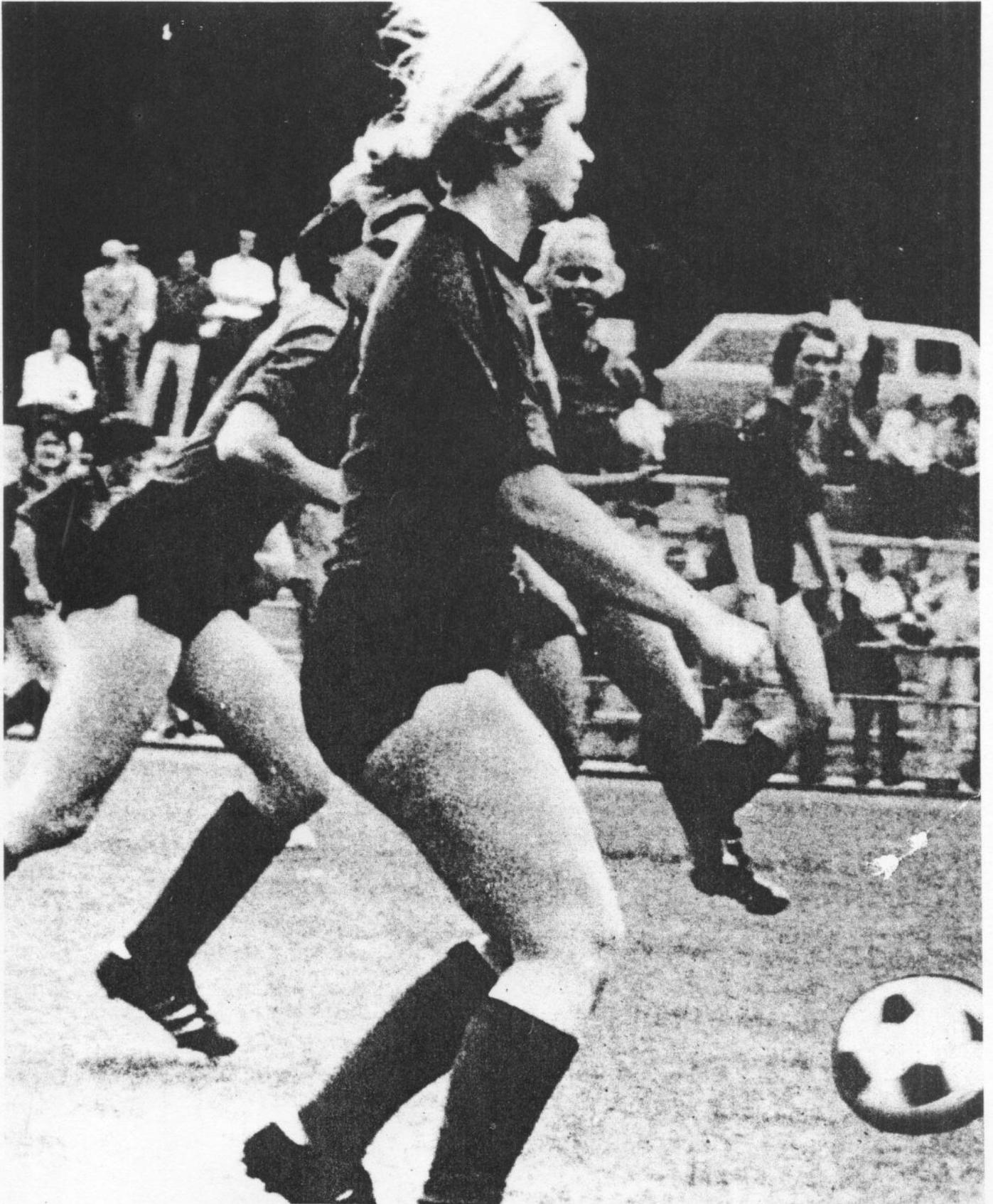
nistero dello sport e del turismo, l'on. Evangelisti che fu egli stesso a lungo presidente della Roma e a quel tempo era presidente della Federboxe italiana. Un dirigente competente oltre che appassionato. All'incontro non era presente però, ed il fatto fu variamente interpretato, il presidente della F.I.C.F. Mazzone. L'on. Evangelisti promosse il suo pieno interessamento ma pose quale prima condizione che gli ambienti stessi del calcio femminile trovassero l'unificazione fra di loro; si sarebbe dovuto costituire un organismo unico nel quale confluissero le società aderenti alla Federazione e quelle affiliate alla Lega dell'U.I.S.P. La situazione era diventata più complicata dal sorgere, il 17 giugno 1969, della Federazione Siciliana Calcio Femminile, presieduta dall'avv. Andrea Paterno. La costituzione di questo gruppo, secondo il pensiero del presidente e dei suoi collaboratori, non andava intesa quale movimento d'opposizione né fomentatore di pericolose e dannose scissioni; voleva essere la dimostrazione della necessità di organizzare la struttura federale centrale attraverso le leghe regionali. Un po', dunque, come nell'organizzazione del calcio maschile che ha un corollario di leghe a carattere regionale attorno al nucleo centrale, costituito appunto dalla federa-

zione.

C'era da affrontare il punto critico, il riconoscimento ufficiale. Bisognava riuscire laddove una decina di anni prima si era arenata l'iniziativa napoletana della baronessa di Torralbo e di Smedile. La vicenda è stata già, nelle sue linee generali, esaminata dal C.O.N.I. il quale, allo spargimento di Livorno fra il Genova e la Roma lunedì 8 dicembre era rappresentato dal vicepresidente Rodoni, il quale doveva prendere un primo contatto con i dirigenti del calcio femminile, vedere un po' come stavano le cose.

Gli ostacoli della Federcalcio

Qui sorge però una constatazione fondamentale: il C.O.N.I. non può riconoscere la Federazione di Calcio Femminile. Perché? L'organismo olimpico nazionale ha fra le sue federazioni affiliate quella del calcio, la Federazione Italiana Calcio. E a tale ente che il calcio femminile deve chiedere il riconoscimento. Il problema cioè è questo: il C.O.N.I. riconosce la federazione di un determinato sport, non fa distinzione alcuna se a praticarlo siano solo gli uomini o solo le donne oppure entrambi i



sessi. È il caso, ad esempio, della pallacanestro, della pallavolo, dell'atletica e dello sci, del nuoto e tuffi, della ginnastica e del pattinaggio. Da un po' di anni le donne si sono messe pure a gareggiare in bicicletta, ebbene la loro federazione trovò accoglienza nell'ambito dell'Unione velocipedistica italiana e quindi può svolgere attività ufficialmente approvata e riconosciuta dal C.O.N.I. e dagli organismi similari internazionali. Il calcio femminile deve agire nella stessa direzione. L'ostacolo perciò non proviene dal C.O.N.I., bensì dalla Federcalcio. Ed è necessario, secondo i dirigenti del football maschile, che la nuova branca di-

Nella pagina accanto: Gabrielle Marino, di 17 anni, è nata a Weiler (Germania) da genitori italiani. Fa l'operaia e gioca nel ruolo di ala sinistra della Nazionale tedesca

mostri maggiore maturità e svolga una attività più intensa, il più possibile entro limiti di garanzia e di regolarità; soprattutto non vi sia la dannosa dispersione di società e di tesserati, com'è inevitabile quando esistono, e operano, tre federazioni o leghe, ciascuna indipendente dalle altre e ognuna pervasa sempre da un po' di rivalità e gelosia verso le altre.

Mentre le società stavano discutendo la situazione, cercando di trovarvi soluzioni ecco due altri fatti importanti. Domenica 25 gennaio a Torino in occasione della premiazione degli arbitri che dissero le partite della Coppa Europa si incontrano i dirigenti d'una decina di società; stavolta è presente pure il presidente della federazione, Mazzoni. Discutono tutta la giornata, affiora un nuovo movimento di secessione. Si avverte il pericolo, costituire un altro organismo potrebbe significare l'addio alle speranze di giungere, invece, all'auspicata unificazione. Vi sono dirigenti, però, che hanno poca fiducia nella Federazione e nei suoi responsabili maggiori. La società Gomma Gomma, che ha rilevato la Sanyo della signora Rocchi, ad esempio, s'impunta perché la Federazione Italiana Calcio femminile ha accettato l'affiliazione di un nuovo club milanese, il Sanyo, di cui fanno parte tutte le giocatrici che durante la stagio-

ne avevano abbandonato la Sanyo lusingate dalle promesse dei dirigenti del sodalizio d'un nome tanto famoso. Sembra comunque che prevalga l'opinione generale di adoperarsi per avvenire finalmente all'unificazione, di lavorare in profondità per agganciare in maniera concreta l'U.I.S.P. e la lega siciliana.

Il colpo di scena avviene sabato 31 gennaio. I buoni intendimenti sono durati meno d'una settimana. V'era stato un febbrile lavoro di corridoio perché, dopo lo scambio di un paio di telefonate, di lettere, ecco che la Federazione Italiana Calcio Femminile si trova praticamente sfasciata, quasi senza aderenti. Un po' com'era capitato alla baronessa di Torralbo. Il viareggino Mazzoni resta presidente di un ente che ha perduto la gran parte degli associati.

Poiché la riunione che avrebbe dovuto segnare il definitivo appello per la riunificazione sotto un'unica etichetta era avvenuta a Torino, i dirigenti torinesi ritenevano giusto che la sede della Federazione riunificata fosse il capoluogo piemontese. La proposta, nemmeno esposta in modo preciso e chiaro, ma soffiata fra un discorso e l'altro destò la reazione quasi univoca degli altri. I quali avvertirono forse il pericolo di trovarsi in una strada più lontana da quella che pareva riguardo al problema centrale, cioè il riconoscimento ufficiale. Ed in pochissimo tempo diedero vita ad un organismo nuovo di fatto, nell'etichetta e nei dirigenti. Sabato 31 gennaio alle ore 12.30 presso lo studio notarile Bandini di Roma veniva costituita la Federazione Femminile Italiana Calcio. Una sigla quasi analoga a quella della federazione maschile: F.F.I.G.C. l'una e F.I.G.C. l'altra. Il vero aspetto del riconoscimento, dunque, aveva portato a fondare un ente che il più possibile assomigliasse a quello del calcio maschile.

Le 10 della F.F.I.G.C.

L'atto di costituzione viene firmato dai rappresentanti di dieci società: Roma, Lazio 2000, Milano (Gomma Gomma), Cagliari, Palermo, Napoli, Reggina, Juventus, Poliri Firenze e Giovani Viola. Tra i fondatori della F.F.I.G.C. figurano dunque sei squadre che avevano partecipato al campionato della Federazione Italiana Calcio Femminile (Roma, Lazio 2000, Milano, Cagliari, Napoli e Giovani Viola); v'è un sodalizio che era affiliato all'U.I.S.P. (il Poliri Firenze), vi sono società di nuova costituzione come il Palermo e la Reggina, e infine un nome inedito per il calcio femminile ma il più

popolare di tutti in campo maschile, la Juventus. L'adesione di Palermo e Reggina significa che la lega regionale siciliana del prof. Patrino — che nel frattempo ha raggiunto le 19 adesioni — è effettivamente disposta ad adoperarsi per l'effettiva unificazione. La comparsa della Juventus segna la crisi del Real Torino. La gran parte delle giocatrici torinesi aveva voltato le spalle a Rambaudi — il quale sperava di portare la Federazione a Torino — e sono confluite sotto la bandiera bianconera.

Presidente della neo-Federazione è stato eletto il dott. Leandro Franchi; è una coincidenza singolare, ma il presidente della F.I.G.C. ha lo stesso cognome (di nome si chiama Artemio). Alla vicepresidenza sono stati chiamati il dott. Antonio Masiello di Napoli e l'avv. Giovanni Trabucco di Roma. La nomina più importante è quella del segretario generale, l'incarico è stato affidato al dott. Valentini, uno dei dirigenti più noti del calcio maschile per aver ricoperto cariche federali ed essere stato *general-manager* di grosse società come l'Inter e la Roma. Valentini porta tutta la sua esperienza, soprattutto in fatto di regolamenti e statuti sicché dal suo contributo la F.F.I.G.C. s'attende quella spinta decisiva verso il sospirato riconoscimento, che pur se non potrà essere realizzato a breve scadenza dovrà essere affrontato nelle sedi più opportune e con gli argomenti più validi.

In pochi giorni i quadri del nuovo organismo si sono allargati con le adesioni del Genova campione italiano 1968 e finalista 1969, del Bologna, della Triestina e del Cuneo, tre società che svolgevano la loro attività sotto l'egida dell'U.I.S.P. Restavano fuori dal movimento scissionistico, ma teso all'unificazione, sodalizi che in precedenza avevano svolto ruoli notevoli come l'Ambrosiana ed il Real Torino, ancora fedeli alla presidenza Mazzoni.

La reazione di Mazzoni e di Rambaudi — l'uno presidente della F.I.C.F. e l'altro presidente del Real Torino — è stata immediata. Né poteva essere altrimenti. A lottare in due, per ricucire le file di ranghi ormai smantellati non era facile, ma non per questo si giunse alla resa magari come la Federazione ultima nata sperava o riteneva che avvenisse. Intanto la stessa F.F.I.G.C. acquisiva nuove adesioni, qualche sodalizio lasciava l'U.I.S.P.; la Federazione «viareggina» (quella di Mazzoni) accoglieva squadre di nuova formazione, nasceva anche un Real Juventus a creare più confusione nel calcio piemontese. Mazzoni e Rambaudi diramavano un comunicato con il quale veniva annunciata l'espulsione dalla Federazione Italiana Calcio Fem-

minile dei dirigenti — e delle rispettive società — che si erano resi promotori della costituzione della federazione « romana », la Federazione Femminile Italiana Gioco Calcio, rivendicando a sé sola il diritto di considerarsi la vera federazione di football femminile. Il diritto cronologico di priorità può bastare per risolvere questioni nelle quali ognuno ritiene di aver ragione? Da Roma la Federazione di Leandro Franchi rispondeva portando a sostegno della propria validità la superiore entità numerica, soprattutto l'adesione di società che erano state fra le più attive e che parevano più solide quanto a strutture interne. E come risposta più convincente alla F.I.C.F. ecco il nuovo interessamento del sottosegretario allo sport e turismo on. Evangelisti che spezza ancora una lancia verso il riconoscimento ufficiale. Sabato 7 febbraio la questione del calcio femminile viene « sfiorata » nella discussione del consiglio federale della Federcalcio. Il riconoscimento potrà avvenire — lascia intenderlo il presidente dott. Artemio Franchi — non vi sono pregiudizi di sorta, ma è indispensabile che il settore calcistico femminile si presenti unificato e riunito sotto un'unica etichetta.

L'indomani hanno luogo due assemblee: A Torino con Mazzoni e Rambaudi si ritrovano in pochi, i fedeli all'ente di Viareggio, per studiare la linea da tenere, per rafforzare una posizione precaria, per evitare nuove defezioni e per cercare il modo per far valere la priorità di costituzione nei confronti della nuova federazione che, per quanto nata da pochi giorni, appare forte e meglio organizzata.

La discussione è lunga, otto ore. Alla fine prevale un orientamento non oltranzista, si lascia cioè aperta la porta a nuove soluzioni nell'interesse comune del calcio femminile.

Ma c'è un episodio che dimostra come si sia tentato di calcare la mano, forse per dimostrare un'autorità invece largamente incrinata: è stato deciso di revocare alla Roma il titolo di campione 1969 e di assegnarlo al Genova, secondo classifica. La Roma aveva lasciato la federazione viareggina assieme alla maggior parte delle società. E il Genova? La situazione era quasi paradossale. Il presidente e l'intera squadra avevano lasciato la vecchia ragione sociale ed erano passati dall'altra parte, con la « corrente romana ». Dunque anche il Genova era dimissionario dalla federazione di Mazzoni. Fedeltà alla vecchia società v'era stata solo da parte di pochi dirigenti, i quali però erano rimasti da soli, senza giocatrici. Il Genova dunque si ritrovava campione a tavolino, e senza atleti!



Immediata la reazione della Roma, visti privati di un titolo regolarmente conquistato dopo due spareggi con il Genova. E le stesse ragazze liguri, rendendosi conto della mutata situazione generale hanno respinto lo scudetto assegnato loro da Mazzoni e Rambaudi, hanno riconosciuto la superiorità della Roma. È stato uno dei pochi gesti sportivi in un insieme di vicende troppo polemiche sotto un'unica etichetta.

A Modena, sotto la guida di Vellani, discutono il problema le società aderenti all'Unione italiana sport popolari, l'organismo che si contrappone quale diramazione politica al Centro

Due nazionali inglesi durante una partita di allenamento

Nella pagina accanto: il centravanti Martina Arsdorf, studentessa sedicenne divide le sue ore libere fra il tennis e il calcio

sportivo italiano e per il quale un'eventuale concessione potrebbe rappresentare una criticabile perdita del fronte politico-popolare.

Rivalità personali

Così, nel momento in cui sembrano davvero maturi i tempi per addivenire a quel riconoscimento ufficiale, che per tutti rappresenta il traguardo finale, si nota un pericoloso sorgere di grosse rivalità personali. E se la Federcalcio per riconoscere il movimento femminile, per accoglierlo sotto la sua tutela, chiede — anzi pone quale fondamentale condizione — che si giunga alla unificazione si corre il rischio di tornare in alto mare. È un po' tutto da rifare. Evidentemente ritorsioni personali, piccole vendette, polemiche che con un po' di buona volontà si sarebbero potute superare o dimenticare, contano più delle iniziative valide. Ci sarebbe voluto l'intervento di qualche personalità estranea a tutte le correnti, l'uomo nuovo tanto per intenderci, o l'uomo che sapesse far convergere i quattro organismi sotto una sola ragione federale.

La Federazione Femminile Italiana Calcio sembra prendere il sopravvento. Ai primi di marzo il consiglio fede-

